

# Alla memoria di Athos Bellettini

LUIGI TITTARELLI

Il ricordo di Athos Bellettini è per me il ritorno con la mente e col cuore agli anni della grande rifioritura degli studi di Demografia storica in Italia, da cui derivò la definizione ultima dei miei interessi di ricerca a venire. Altri, nel ricordarlo, illustreranno i suoi meriti di studioso e docente, i suoi scritti e la carriera. Io ripenso a lui, lo rivedo come energico, convinto attore prima, e poi regista della ripresa di attenzione e di operosità per la documentazione e l'analisi degli eventi concernenti le popolazioni italiane dal Medioevo all'Unità che si ebbe a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo trascorso. Ripresa che credo ispirata da quel che si stava facendo da qualche anno in Francia e che andava coinvolgendo in breve, oltre all'Italia, altri paesi, europei e più lontani, come Inghilterra, Belgio, Canada, Germania, Spagna...

Se non sbaglio, vi fu un incontro sul finire del 1969 tra Massimo Livi Bacci, demografo fiorentino, Nora Federici, demografa alla Sapienza in Roma e presidente del CISP, e lo storico napoletano Domenico Demarco. Livi Bacci forse faceva già parte della Commissione per la demografia storica costituita in seno all'Unione internazionale per lo studio della popolazione e presieduta dal francese Louis Henry, che stava ridando vita, e metodi, agli studi storico-demografici nel suo Paese. Nora Federici aveva preso il posto dal quale Corrado Gini aveva promosso negli anni Trenta – tramite una Commissione per la demografia storica – un grande lavoro di ricerca e catalogazione delle fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione italiana fino al 1848, che si era concretizzato nella pubblicazione di oltre una decina di preziosi volumi. I tre costituirono il 'piccolo gruppo' che, informalmente, censì le ricerche in corso in Italia su temi di Demografia storica, sia per opera di singoli, che di gruppi di ricercatori. L'intenzione era quella di dare loro un minimo di coordinamento, nonché di supporto finanziario, che fu cercato presso il CNR. Già prima della metà del 1970 quest'obiettivo era stato raggiunto. I gruppi che avevano presentato un proprio progetto erano nove, salvo errori: i più operavano presso università, come quelli di Bari, Bologna, Firenze, Napoli (dove uno faceva capo a Demarco e un altro a P. Villani), Parma, Pavia e Perugia; il gruppo di Roma era appoggiato al CISP. Poiché ho citato dei nomi, ne aggiungo qualche altro, sicuro di sbagliare per omissione e chiedendone scusa. Il gruppo di Bari era diretto da L. Di Comite; a Firenze, insieme a Livi Bacci, c'era C.A. Corsini; a Parma il genetista A. Moroni; a Pavia D. Zanetti; a Perugia G. Leti e L. Bellini (che, giovanissimo, si ammalò di lì a poco e morì dopo qualche mese; toccò a me sostituirlo con molta sofferenza e cautela); a Bologna il direttore era A. Bellettini, e con lui

Predi, Schiaffino e Tassinari. L'accennata opera di promozione, che aveva comportato la costituzione – presso il CISP – del Gruppo di studio di Demografia storica, guidato da una Giunta di coordinamento (Demarco presidente, Bellettini, Federici, Livi Bacci, Villani, Sonnino segretario), culminò con l'organizzazione a Firenze, nei primi tre giorni dell'ottobre 1971, di un Colloquio internazionale di Demografia storica al quale parteciparono i maggiori demografi storici d'Europa e oltre, come Henry, Bardet e Dupaquier; Hollingsworth, Laslett e Schofield; Hélin; Nadal; Andorka; Coale e Van de Walle; Charbonneau; Marcilio; Hayami. Qualche giorno prima del Colloquio era arrivata alla Giunta la notizia della concessione del finanziamento richiesto al CNR. Pochi giorni dopo la Giunta deliberò l'impostazione e l'articolazione di un Seminario di Demografia storica, che si realizzò attraverso numerose riunioni, presso varie sedi universitarie, lungo i due anni successivi, mirato al reperimento delle fonti, al loro esame comparativo, ai problemi connessi alla loro utilizzazione. I frutti di quelle riunioni furono pubblicati nei volumi editi dal Comitato italiano per lo studio della Demografia storica (ex Gruppo di studio), costituito anch'esso presso il CISP, aventi il titolo: *Le fonti della Demografia storica in Italia – Atti dei Seminari 1971-72*.

In questi anni Athos Bellettini aveva già espresso al meglio le sue capacità di animatore e organizzatore. Egli e i suoi bolognesi furono attivamente presenti alle riunioni del Seminario, e assai operosi nel proprio ambito territoriale. Invero, la partecipazione vivace e fattiva era generalizzata. Vennero rapidamente nuovi studiosi, e nuovi gruppi di ricerca (Cagliari, Genova, Pisa, Torino); nuovi demografi, e storici, e antropologi e sociologi, ed esperti archivisti; variegati e specifici interessi e diverse competenze. Seguirono gli anni della SIDES, di cui Bellettini fu il primo presidente, e dei tanti convegni, alcuni dei quali di grande interesse e importanza. Un ventennio almeno di lavoro che, da partecipe, non ho timore di valutare – oggettivamente – molto proficuo per la ricerca storico-demografica, e per me bellissimo. Bellettini ci lasciò a mezza strada.

I miei primi incontri con lui risalgono al 1970, nel Gruppo di studio. Mi parve subito persona di validi studi, di interessi genuini e d'azione. Concreto e ottimista. Pronto nel dare fiducia non solo ai suoi allievi, ma anche a sconosciuti; altrettanto pronto nel mettere alla prova di compiti precisi da portare a esecuzione con puntualità e assunzione di responsabilità. Il reciproco rispetto caratterizzava fin dai preliminari il suo modo di comunicare e di collaborare; e prevaleva sulla consapevolezza dei ruoli. Mostrava un garbato e ironico fastidio per gli eccessi di originalità, di protagonismo, come per le eccessive asprezze dei confronti polemici; riconosceva, senza sbagliare, i meriti dell'ingegno e il valore dell'operosità concreta.

Come molti ricorderanno, e i più giovani di noi possono accertare percorrendo la 'produzione scientifica' del Comitato, e poi dei primi anni della SIDES, il gruppo di Perugia fece la propria parte almeno dal punto di vista dell'organizzazione delle sedute del Seminario, prima, e poi di vari convegni. Si coglievano le opportunità derivanti dal grande potenziamento, in qualità ed efficienza, del nostro Istituto di statistica che s'era avuto con l'arrivo di Giuseppe Leti, così come dagli ottimi rapporti, anche personali, esistenti fra gli statistici e i demografi perugini e le istituzio-

ni locali, governate dai partiti di sinistra, come quelle bolognesi. I nostri contatti con la Giunta, e successivamente con il Comitato scientifico erano piuttosto frequenti e stretti.

Le mie occasioni di conversazione con Bellettini erano frequenti e si andava spesso oltre le questioni demografico-storiche. Mi piace molto ricordare, a questo punto, la serena convivialità di Athos. Quanti ristoranti e trattorie di Bologna ci ha fatto conoscere! Si parlava di tutto. Egli, comunista impegnato ad alto livello nella sua città, aveva saputo che io ero schierato, a Perugia, dalla sua stessa parte, ma come indipendente. Chiacchierando, s'era accorto della mia matrice cattolica, ormai sbiadita; aveva percepito le venature di sofferenza ideologica e le asprezze di massimalismo che mi tormentavano. Allora cercava di sottolineare l'importanza del bene operare, onestamente a vantaggio di tutti i propri concittadini – intanto – e così tacitare con la fattività i dubbi e le incertezze. Ricordo una volta, un dopo cena sotto i portici, che gli dissi – più o meno – che a Bologna c'era una borghesia rossa. Mi guardò brutto, più che altro infastidito dal sentire una stupidaggine tanto grande, e poi ribadì che l'importante – quasi l'unica cosa importante – era bene operare a favore di tutti i concittadini, con attenzione particolare ai più bisognosi; tutto il resto era poco più che chiacchiere inutili.

A volte parlavamo di cose più personali. Io ero giovane, ma non giovanissimo; avevo una decina d'anni soltanto meno di lui. Ma il mio accesso alla ricerca e all'insegnamento nell'Università non era stato diretto, né immediato. Laureato nel '56 con Nora Federici, all'epoca incaricata dell'insegnamento della Statistica a Perugia, ero stato trattenuto come assistente volontario, cioè gratis. Perciò avevo trovato poco dopo un diverso lavoro. Peraltro avevo avuto già da studente esperienze lavorative ancora diverse. Tornai più tardi, accolto sempre dalla prof. Federici, verso la fine del '61, e per sempre; ma per un decennio, e sempre per motivi di stipendio, condivisi l'attività nell'Università con l'insegnamento nelle Scuole medie. Oltre questo bagaglio di esperienze avevo anche una situazione familiare per così dire complessa; una famiglia multigenerazionale di coresidenti solidali, parenti e affini di vario grado. Da tutto questo derivavano legami strettissimi – per me – di natura territoriale e ostacoli per una eventuale 'carriera'.

Parlavamo ogni tanto di tutto ciò, e più spesso della mia famiglia; Athos insisteva nel ritenere che io me ne sentissi troppo vincolato, anche se per buone ragioni. Insisteva sugli obblighi che ogni professione imponeva e che non potevano essere, secondo lui, rifiutati. In questi frangenti sentivo quanto grande fosse in lui l'attenzione per gli altri, e – insisto – il rispetto.

A volte v'era nelle sue parole una nota di affetto a metà tra il paterno e il fraterno, e ancora di più nel suo modo di guardare: diretto, partecipe, tollerante, ottimista. Non solo con me; ho ricordi chiarissimi di incontri e colloqui di Bellettini con diversi colleghi e colleghe, tutt'altro che banali; densi di contenuto, di orientamento; programmi per un futuro importante. Ne cito uno solo. Una volta, mi pare in un incontro del Seminario, forse a Bologna, Andrea Schiaffino – infelicissimo amico – si esibì in uno dei suoi non insoliti pirotecnici interventi. Athos lo ascoltava con attenzione, perché diceva cose interessanti, e con pazienza, per come le diceva; sul

suo viso si alternavano ironia, attenzione e insofferenza. Quando Andrea finì, gli appoggiò con forza una mano sulle spalle e gli disse: «Bravo, ma adesso torna a lavorare, perché hai poco tempo e devi esser pronto per quando mi hai promesso».

Credo di dover chiedere qualche scusa per il tono troppo personale di quel che ho scritto. So bene che una persona, nel ricordo che gli altri hanno di lei specialmente dopo morta, diventa tante persone. Qualcuno dirà: non lo riconosco; specialmente qualcuno che ha avuto modo di vivergli accanto molto più di me, e in situazioni, ambienti e tempi differenti. Non importa. L'importante è non dimenticare; richiamare i ricordi. Risvegliare la brace ancora accesa sotto la cenere. Quando non resta che cenere non c'è più passato, né futuro.

L'ultima volta che salutai Athos Bellettini fu a Bologna, nel suo Istituto, verso la metà del '83, nell'intervallo tra i precedenti interventi e l'ultimo rientro in ospedale. C'era stato un incontro di lavoro, cui aveva come sempre contribuito; l'atmosfera era di grande disagio, specialmente doloroso fu il momento dei saluti; come gli altri, gli dissi qualche parola di incoraggiamento, a stento; poi ci guardammo negli occhi e con una mano sul mio braccio, disse: «Lo so che poteva succedere, però è troppo presto, troppo presto; ciao». Ciao, Athos.